

| **Intervista** | L'astrofisica torinese Silvia Vernetto racconta come è riuscita a entrare nella vita quotidiana dei tibetani



Tibet sconosciuto

Un mondo fuori dal tempo

Silvia Vernetto, astrofisica torinese, nel libro «In Tibet, tra uomini e dèi» (pp. 299, 21 euro) appena pubblicato dalla Lindau, racconta un Paese lontano dai luoghi comuni, dagli stereotipi esotici o sentimentali, dipingendolo invece con realismo, amore e poesia. La storia parte da Yangpachen, un piccolo villaggio alle falde della catena del Nyenchen Tanglha, e continua attraverso i più famosi luoghi del pellegrinaggio del Tibet centrale, grandi monasteri con secoli di storia alle spalle e minuscoli eremitaggi sperduti. Ecco Lhasa, cuore pulsante del buddismo, brulicante di pellegrini che si prostrano senza posa sui sagrati dei templi, l'antica città santa soffocata dalla nuova città cinese, dove miseri negozietti si alternano ad hotel di lusso, centri commerciali e grigi caserme. Ecco il Tibet delle campagne, delle montagne, dei villaggi, dove la vita scorre ancora lenta e silenziosa.

Ecco, soprattutto, i tibetani. Il libro, infatti, racconta l'incontro tra l'autrice e il popolo tibetano appartenente ad un mondo fuori dal tempo, dal progresso e dalla politica, eppure da questi costantemente intaccato. Silvia Vernetto vi entra con coraggio e delicatezza, con curiosità mista a volte

ad un leggero imbarazzo. I suoi occhi si fermano su altri occhi che la osservano a loro volta incuriositi. Gli sguardi attraversano una distanza che pare incolmabile tra lei, occidentale, scienziata in trasferta lavorativa, e i tibetani, genti arcaiche, da centinaia di anni a proprio agio in un contesto proibitivo e grandioso. Si tratta solo di alcuni attimi: il distacco che pare assoluto si annulla appena i visi dei tibetani si aprono nei loro radiosi sorrisi. «Nessuno sorride così!», annota sorpresa l'autrice, che ben presto osserva con il cuore e incontra e si fa incontrare da uomini, donne, bambini, monaci, monache. Gli incontri diventano relazioni, emergono volti, nomi, storie, si intrecciano perfino legami da ritrovare ad ogni ritorno. E anche noi partecipiamo non solo del destino di una Nazione, ma anche di quello di ogni singola persona. Siamo invitati a guardare in una lente che dilata senza retorica l'effetto che la storia ha sulla vita dei singoli. Silvia Vernetto ha avuto il coraggio di incontrare (e quindi di conoscere) un popolo speciale, che alle avversità della Storia e ai continui tentativi di prevaricazione continua a rispondere con un sorriso. (e.c)

Elena Cantoni

Abbiamo rivolto a Silvia Vernetto alcune domande.

Lei è una scienziata ed è stata proprio l'astrofisica a portarla in Tibet. Come è accaduto?

Da anni mi dedico allo studio dei raggi cosmici, minuscole particelle che viaggiano nello spazio alla velocità della luce, prodotte da vari oggetti celesti tra i più affascinanti dell'universo. I raggi cosmici arrivano sulla terra formando una specie di pioggia di materia, continua ed inarrestabile. L'atmosfera, però, ne assorbe gran parte e quindi occorre andare più in alto possibile per studiarli meglio. E' così, per catturare queste impalpabili particelle, ho avuto l'occasione di frequentare a lungo l'altopiano tibetano...

Che cosa l'ha spinto ad uscire dal laboratorio per incontrare i tibetani?

Il Tibet mi ha colpita profondamente e mi ha fatto vivere emozioni fortissime. I motivi per cui ci si

to il Paese) e dal loro sorriso. Questo atteggiamento probabilmente deriva in gran parte dal contesto culturale in cui vivono, basato sul buddismo, una religione e filosofia il cui primo valore è l'amore verso tutti gli altri esseri viventi. L'antichissima cultura tibetana, arrivata quasi intatta dal Medioevo ad oggi, è purtroppo in pericolo di estinzione...

Per quale motivo, secondo lei, la cultura tibetana sarebbe in pericolo?

L'occupazione dell'altopiano tibetano da parte della Cina, avvenuta più di mezzo secolo fa, genera un continuo afflusso di coloni cinesi. La popolazione tibetana è ormai in minoranza, almeno nelle città più importanti, dove però si concentrano tutte le attività economiche più redditizie del Paese. Ciò che colpisce di più è proprio la convivenza, ovviamente forzata, di due

devo intorno a me, ad andare oltre il pittoresco, a cercare di comunicare con i tibetani, anche se la barriera della lingua appare un ostacolo insormontabile. Alla fine ho raccolto le mie esperienze in un libro, con la speranza di far provare anche ai lettori le emozioni che il Tibet mi ha fatto vivere.

C'è un incontro che l'ha coinvolta particolarmente e le ha permesso di conoscere ancor più profondamente lo spirito tibetano?

Uno degli episodi che mi ha svelato l'anima dei tibetani è avvenuto durante il Saga Dawa, la festività che celebra la nascita e la morte di Buddha. E' una festa che dura due settimane e l'ultimo giorno è usanza fare una buona azione. Quel giorno ero in un monastero di Lhasa a fare visita ad alcuni monaci, quando questi mi hanno proposto di unirmi a loro per andare a "salvare i pesci". Abbiamo

liberati e rivenderli al mercato! Questo piccolo episodio mi ha mostrato quanto siano profondamente diversi gli atteggiamenti dei tibetani e dei cinesi nei confronti della vita.

Di tutti i momenti che ha vissuto in Tibet e che racconta nel libro, ce n'è uno che le è particolarmente caro?

Viaggiando sull'altopiano ho avuto molte esperienze interessanti. Ogni incontro con un tibetano regala sempre qualcosa di emozionante e sorprendente. Agli stranieri è vietato viaggiare in Tibet in modo indipendente, ma io ho voluto farlo ugualmente proprio perché usando gli sgangherati mezzi pubblici (e non i comodi fuoristrada delle agenzie turistiche) si riesce a venire a contatto con la gente. Ho conosciuto così la miseria quotidiana dei pastori e dei contadini, il loro incredibile buonumore, e la loro amicizia e ospitalità. Seguendo i flussi dei pellegrini che percorrono il Tibet da un monastero all'altro, ho vissuto la profonda devozione religiosa di questo popolo. Ho dormito nei monasteri, dove si viene catapultati d'un balzo nel Medioevo più profondo, ho incontrato monaci, monache, lama erranti, eremiti. La figura del Dalai Lama, in esilio da quasi cinquant'anni, è ancora profondamente viva nel cuore della gente. Oggi in Tibet le fotografie del Dalai Lama



Una coppia di pellegrini a Lhasa. In alto, due pastori con i loro yak ritornano a Yangpachen, piccolo villaggio ai piedi della catena del Nyenchen Tanglha. A sinistra, Silvia Vernetto

appassiona a questa terra sono molti. Il paesaggio è di una bellezza estrema, fatto di panorami sconfinati, montagne dai ghiacciai immacolati e un'aria così tersa che rende tutto luminoso e scintillante. E' un paesaggio spoglio, che ricorda più la Luna che la Terra e fa sentire l'uomo piccolo piccolo... Ci si sente come atomi immersi in un mondo bellissimo. E in questa cornice maestosa ci sono i tibetani, uno dei popoli più cordiali e ospitali della terra. Chiunque sia stato in Tibet non può non essere colpito dalla loro simpatia, dal loro calore umano, dalla loro allegria (nonostante le tragedie che hanno sconvol-

stili di vita così diversi come quello tibetano e quello cinese. La cultura tibetana è antica, lenta, rispettosa della Natura, una cultura profondamente religiosa e legata a un mondo soprannaturale abitato da una miriade di divinità con cui si è costantemente in contatto. La cultura cinese di oggi, invece, è materialista, aggressiva, veloce, tende ad inseguire i valori occidentali più negativi, portata a distruggere tutto quello che non porta immediatamente profitto. L'unico dio in Cina sembra ormai essere il dio denaro. Tutti questi aspetti del Tibet mi hanno spinto a cercare di approfondire quello che ve-

raggiunto un grande mercato cinese e lì abbiamo comperato un centinaio di pesci ancora vivi, per poi liberarli in un fiume. Quel giorno il mercato era pieno di tibetani che comperavano pesci da salvare, e il prezzo del pesce era salito moltissimo. I miei tre amici hanno speso l'equivalente di 50 euro, che in Tibet è una cifra spropositata (si pensi che andare al ristorante costa circa 2-3 euro). Ma la cosa più sorprendente era che attraverso il fiume si vedevano già le reti da pesca piazzate dai cinesi, che al corrente di questa usanza e senza alcun rispetto verso la festività sacra, si erano organizzati per ripescare i pesci

sono vietate, e possederne una può portare anche all'arresto da parte della polizia. Ma per qualunque tibetano una foto del Dalai Lama è un tesoro preziosissimo. Il Dalai Lama, secondo il buddismo, non è soltanto la reincarnazione di Cenrezig, la divinità protettrice del Tibet, ma anche il simbolo stesso del Tibet prima dell'occupazione cinese. Regalare le immagini del Dalai Lama è stata una delle esperienze più commoventi che ho vissuto in Tibet. Forse non ho mai reso così felice nessuno in tutta la mia vita come quando distribuivo di nascosto le immagini del leader tibetano in esilio!

Un paesaggio spoglio che ricorda la Luna e fa sentire l'uomo piccolo, un popolo che sorride